

Il futuro della montagna tra soldi e politica

La 12ª relazione sulle terre alte italiane e il rapporto sulla Convenzione delle Alpi

BELLUNO. «La montagna abitata», un convegno per presentare la 12ª relazione sullo stato della montagna italiana e il rapporto sulla Convenzione delle Alpi. L'appuntamento è per giovedì al Giovanni XXIII. Un evento di livello nazionale che doveva aver luogo a Bolzano ed è stato strappato in favore di Belluno, che si propone come ancora una volta come porta d'accesso all'arco alpino.

Interverranno figure di spicco, tra le quali il sottosegretario del ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Gianni Piatti, il sottosegretario di Stato del dipartimento degli affari regionali Pietro Colonnella e il sottosegretario di Stato della presidenza del consiglio dei ministri, il segretario del Cipe Fabio Gobbo, il segretario generale della Convenzione delle Alpi Marco Onida e il vicepresidente nazionale del Cai.

Alla presentazione del convegno, il vicesindaco di Belluno Franco Gidoni ha focalizzato l'attenzione su alcuni dati. «Mi ha colpito la differenza di investimenti tra Veneto e province autonome di Trento e Bolzano», ha detto. «Mentre la nostra Regione nel 2005 ha erogato a favore della montagna 20 milioni di euro, la Provincia di Bolzano ha messo 23 milioni solo per gli interventi di selvicoltura. Si aggiungono poi 12,7 milioni per le opere idrauliche e gli interventi in difesa del suolo. E ancora quasi 9 milioni per lo sviluppo della proprietà agraria...».

I soldi investiti dalla Provincia altoatesina vanno ben oltre il centinaio di milioni di euro. Secondo il vice sindaco di Belluno, «questa disparità fa la differenza, perché è facile vivere in montagna quando ci sono alla base finanziamenti di questo genere».

Di altro avviso il presidente della Provincia Sergio Reolon, per il quale la qualità della vita in montagna dipende in buona parte dalla mentalità degli abitanti. «I soldi non sono tutto», ha affermato Reolon, «I dati contenuti nella relazione non fanno che confermare i nostri sentori sui problemi della montagna, tra i quali lo spopolamento, l'abbandono dei territori e la carenza di servizi. Bisogna poi stabilire quali sono le aree montane e iniziare a porre l'attenzione sulla politica dell'arco alpino con le sue peculiarità».

La Convenzione delle Alpi nasce proprio per questo, per dare una voce corale alla realtà alpina, ma secondo Reolon qualcosa si è inceppato: «Purtroppo, la Convenzione ha puntato troppo sulle associazioni, finendo per essere più un organo di salvaguardia che un elemento d'intervento. Per questo, credo che la Convenzione debba tornare nelle mani delle istituzioni governative e locali. In questo modo, la persona che vive in montagna potrebbe essere il centro delle politiche della montagna».

Ester Cason Angelini, della Fondazione Angelini, ha presentato il Rapporto sulla Convenzione delle Alpi. «Si tratta del risultato di un questionario sottoposto alle associazioni da parte del ministero», ha spiegato, «Al suo interno si trovano dodici capitoli corrispondenti alle aree d'interesse della Convenzione, da popolazione e cultura alla pianificazione territoriale, dalla qualità dell'aria alla difesa del suolo e così via. E' il primo rapporto italiano al gruppo di verifica della Convenzione, presentato nell'agosto 2005».